

LETTERE AL DIRETTORE

Da Bersani una boccata di ossigeno per il Pd

Egregio direttore, a fronte di numerose brutte notizie in politica, mi permetta di richiamare l'attenzione - finalmente - su una buona. Con possibili ed auspicabili riflessi anche su scala bresciana.

Alcune settimane fa Ernesto Galli Della Loggia fotografava l'Italia come «un Paese senza politica» ed evidenziava, oltre alle pesanti responsabilità del Governo Berlusconi, anche l'afasia dell'opposizione, concludendo che: «ormai il Paese ascolta anche l'opposizione nella più totale indifferenza». Devo dire che da settimane non riesco a nascondere l'amarezza per la paralisi del Pd, spettatore immobile di fronte ai protagonisti - Berlusconi, Bossi e Fini - che occupavano la scena politica con le loro contrapposte anime del centrodestra. Ed il Pd immobile, anche di fronte all'iniziativa di Casini che non trovava nell'opposizione alcuna significativa sponda politica. Quasi che il Pd, in attesa d'una futuribile alternativa, non fosse

interessato agli eventi. Poi, finalmente, un primo passo di D'Alema per un Pd che si mette in gioco per un «governo tecnico», contro l'avventurismo d'una crisi al buio e le elezioni anticipate. Subito lo sbarramento nel Pd di chi è fermo ancora all'assemblea del Lingotto, del 2007, ed al convegno di Orvieto, «per un Pd solo e libero». E

che, nonostante il disastro d'un referendum, sogna il bipartitismo, che è il più gran regalo per un Berlusconi in difficoltà. Finalmente la lettera di Bersani. Un atto politico forte, con una precisa e condivisibile proposta del Pd che offre una cornice politica anche alla giornate di mobilitazione promosse nel Paese. Finalmente da Bersani una boccata di ossigeno per ritornare a far politica con le altre forze di centrosinistra e per riprendere il cammino del Congresso, da mesi zoppicante o in sospensione. Finalmente il segretario ha fatto un vero passo da segretario, guardando agli interessi del Paese e non delle conventicole interne.

Sostenendo che è in gioco non solo una idea di governo, ma di democrazia e di società. E di fronte ad un rischio così grave, il Pd non si limita a far da tappezzeria, ma rischia e si mette in gioco per soluzioni politiche che non siano l'attesa dell'alternativa e le formulette d'un qualche politologo. Quindi un sì chiaro al «governo di transizione» o ad una «alleanza democratica» per una legislatura costituente, anche con settori centristi e tutte quelle realtà che avvertono i gravi rischi trascinati dalla crisi del berlusconismo. E si chiude - anche qui, finalmente - con le illusioni affabulatorie del Lingotto. E si chiude pure con un bipartitismo che si

reggeva solo sull'accordo con Berlusconi.

Quindi anche basta ai miraggi di partiti a vocazioni maggioritarie, che ci impediscono di lavorare sulle alleanze e ci fanno poi svegliare con gli incubi della sconfitta e di un Berlusconi presidente della Repubblica. E se si sostiene che l'Unione, com'è giusto, non è riproponibile, non è per reintrodurre l'idea di un Pd che non vuole le alleanze e preferisce andar da solo. Ma per ricominciare da un nuovo Ulivo. Ed anche su questo Bersani è chiaro. Chi come me ha sempre sperato - mai pentito - nell'Ulivo, ovvero nella convergenza tra sinistra riformista, cattolici popolari, socialisti ed ambientalisti - così come peraltro è stato nell'esperienza bresciana che ci ha sempre consegnato dal '94, con Martinazzoli e poi con Corsini, la vittoria - non può che esserne contento. Contento d'una proposta per una ristrutturazione ed un rilancio del campo del centro sinistra. E lo si fa con un Pd che riprende con fiducia il cammino del congresso. Quindi, si apre l'opportunità di un confronto con le varie forze per un nuovo Ulivo, anche a Brescia. Con un Pd che si propone come forza di governo, su scala nazionale e, per quanto ci riguarda più da vicino, anche in vista del 2013, su scala locale.

Claudio Bragaglio
 CONSIGLIERE COMUNALE PD DELLA
 DIREZIONE LOMBARDA